

Spesso questo brano è letto in modo scorretto. Vi chiederete perché? Perché ad una superficiale lettura potrebbe sembrare essere una semplice requisitoria contro gli scribi e i farisei ipocriti, a tal punto da farci sentire apposto. Questa non è una requisitoria anti giudaica, è fatta da Gesù che è Ebreo, scritta da Matteo che è Ebreo ed ha come destinatari una comunità giudaica cristiana; in poche parole... è fatta per noi. È un test sulla nostra ipocrisia dove si dice il male radicale del fariseo, essere ipocrita. L'ipocrita è quello che recita, è attore non facitore. La dissociazione tra il fare e il dire è quella dissociazione che distrugge l'uomo, fa sì che ogni parola sia menzogna anche quella vera, perché non rispondono a un fatto. Fino al versetto 32 di questo capitolo abbiamo 7 pronunce di guai. Il primo di questi guai è al versetto 13: *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci.*

La prima cosa che colpisce è il tono molto duro che Gesù usa. Gesù il mite e umile di cuore lancia anatemi e guai. Allora ci chiediamo, a cosa servono questi guai? Servono a denunciare il male in quanto male. Come la mamma che dice: *guai a te, se finisci sotto la macchina!* Non è una minaccia, è un renderti avvertito del male che ti stai facendo. Ed è importante dire male del male, dire guai al male. Noi preferiamo essere un po' più irenici: *Si, non è tanto male, non è tanto non bene, preferiamo al nero il grigio.* No, il male è male e fa male, il bene è bene e fa bene. Non distinguere il male dal bene è il massimo male. Ciò vuol dire che non agiremo mai da uomini liberi, **faremo a caso tutto quello che ci capita.**

Qui si parla di un male radicale che è l'ipocrisia. L'ipocrisia è la contraddizione tra ciò che diciamo e ciò che facciamo, per cui non realizzeremo mai nella nostra vita ciò che siamo. Perderemo tempo a costruire nella vita una falsa immagine di noi stessi. L'ipocrita, nella tragedia greca è il capo coro, quindi è la maschera principale che fa da protagonista, ma è una maschera, la sua vita è tutt'altra cosa. Ridurre la propria vita a una maschera da recita che non corrisponde alla propria vita, è veramente triste. L'uomo è chiamato a realizzare nella sua vita ciò che è: essere figlio di Dio. Se non realizza questo, fallisce.

Gli scribi sono quelli che sanno, i teologi; i farisei sono quelli che fanno. C'è un sapere e un fare ipocrita. Un sapere e un fare che sa di morte. Un sapere e un fare che è falso e che punta solo sull'apparenza.

Oggi nella nostra società purtroppo è in vogue una cultura dove sembra che conti di più ciò che deve apparire, anziché ciò che deve essere. Una nuova forma idolatrica prende sempre più forma in mezzo a noi, il culto dell'immagine. Dove a farne le spese sono la realtà e la persona.

Capite quanto questa cosa ci tocca da vicino. La prima cosa che capita a noi qualora viviamo ipocritamente è l'impossibilità di entrare nel regno dei cieli, perché il regno dei cieli è fatto per i figli, per quelli che vivono da fratelli. Quindi è un tirarci fuori da ciò che siamo. Siamo figli ma non viviamo come tali.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geènna il doppio di voi.

Parla di quell'ipocrisia che diventa zelo religioso. Provate a pensare quanto zelo religioso è veramente dettato dall'amore per l'altro e quanto è dettato, invece, da sete di potere, la fame di discepoli, il contare di più, l'essere più potente, l'avere più rilevanza, l'avere in mano il controllo di tutto. Il rischio in questa situazione sarà anziché fare discepoli per il Regno fare degli schiavi per noi.

*Guai a voi, guide **cieche**, che dite: Se si giura per il tempio, non vale; ma se si giura per l'oro del tempio, si è obbligati. Stolti e **ciechi**! Che cosa è più grande: l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: «Se si giura per l'altare, non vale; ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati». **Ciechi**! Che cosa è più grande: l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

Senza entrare nei dettagli, questi guai parlano per tre volte di cecità. L'ipocrisia rende ciechi, stavolta invece di dire ipocrita si dice ciechi. L'ipocrita è cieco, non vede la realtà, non gli interessa la realtà, gli interessa la sua immagine, il suo interesse, per cui non gli interessa tanto Dio (il tempio) quanto l'oro che c'è nel tempio. Non gli interessa tanto l'altare (simbolo di Dio) quanto l'offerta che è sull'altare. Il cieco è una persona che in tutte le cose vede il proprio io e il proprio tornaconto. Non vede l'altro, non vede la relazione, non vede la possibilità di amare, non vede Dio. L'egoismo rende ciechi. L'ipocrisia è questa forma di egoismo che ci convince che è più importante l'oro, il denaro anziché Dio e il prossimo.

Non sarà forse così?